

Conclusioni

Non possono esserci “conclusioni” alla giornata di oggi, l’argomento ha così tante sfaccettature e implicazioni, investe così tante discipline, che si possono solo fare alcune riflessioni, emerse dagli interventi di oggi, rinviando ad altri momenti di discussione, dibattito e partecipazione, la trattazione di altri aspetti o eventuali approfondimenti.

Ciò che si può dire, anche in base agli interventi che si sono succeduti nel corso della mattinata, è che le pinete litoranee hanno avuto e rivestono un ruolo importante dal punto di vista culturale, scientifico, sociale, in passato anche economico.

Partiamo dalla scelta della sede per questa mattinata di studio, che non è stata casuale: la Tenuta di San Rossore, parte del Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli.

Infatti la Tenuta, secondo il Codice dei beni culturali e del paesaggio, è *patrimonio culturale ai sensi del DLgs 42/2004 e s.m.i.* sia come *bene culturale*, tutelato dalla parte II del Codice con Decreto del 05.06.2012, proprio anche come *pineta*, sia come *bene paesaggistico* dalla III parte del Codice, art. 136, con ben due decreti (108-1952 e 185-1985) nei quali si fa specifico riferimento alla tutela «delle pinete e leccete storiche, dei boschi planiziari costieri, nonché dei nuclei di pineta ancora presenti all’interno del tessuto edilizio» e «Deve essere comunque garantita la sostituzione degli individui arborei di genere *Pinus* certificati come staticamente pericolosi o morti con esemplari dello stesso genere».

La pineta è anche tutelata dal codice e art. 142 come bosco e come parco. Siamo, quindi, fisicamente nel cuore dell’oggetto della nostra giornata.

* *Accademia dei Georgofili*



Fig. 1 Cartolina di S. Rossore (Fonte: R. Castelli, «San Rossore Le immagini, le emozioni», Felici Editore, Pisa, 1998)

La pineta di San Rossore è la prima a essere stata realizzata, in epoca medicea (fine '500-prima decade del '600), per proteggere dai venti marini i terreni bonificati dalla palude e trasformare dune sabbiose in aree produttive per il pascolo, i pinoli, il legname. Successivamente, nel '700, i Lorena hanno continuato ed esteso la piantagione di pinete; a riprova di ciò spesso la consegna di terre bonificate era legata all'impianto di pinete frangivento, non solo di pino domestico (*Pinus pinea* L.), ma anche di pino marittimo (*Pinus pinaster* Aiton).

Certo, la pineta è considerata dai botanici «un'intrusa» (A.A. Hoffman) negli ecosistemi litoranei, anche se non è esclusa la sua presenza sulle coste del nostro paese; in ogni caso da molti anni ormai ha assunto ruolo identificativo del paesaggio litoraneo.

Il pino stesso (*Pinus pinea*), per citare Valerio Giacomini, è considerato «un albero italico nel paesaggio italico» che, come dice anche Pier Luigi Cervellati, è diventato un simbolo dei boschi costieri e, di conseguenza, delle vacanze.

Le pinete sono state anche protagoniste di battaglie culturali negli anni in cui le coste sono state minacciate e insidiate dalla costruzione di ville e villette. Non possiamo dimenticare l'impegno di intellettuali come Antonio Cederna nella lotta contro l'edificazione selvaggia delle nostre coste e contro

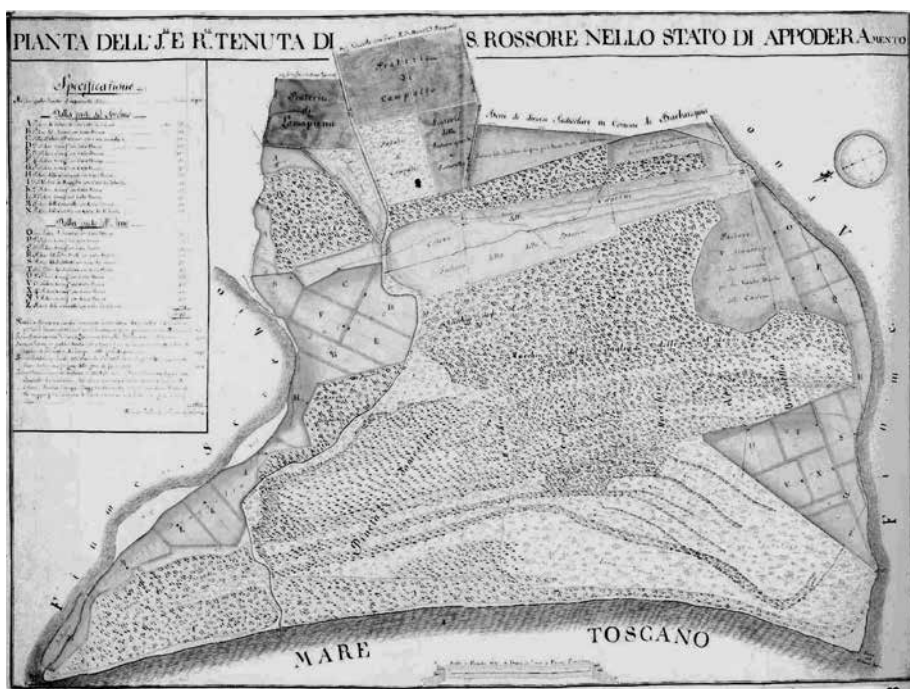


Fig. 2 *Tenuta di San Rossore nello Stato di Appoderamento, inizio XIX sec., ASFI; P.L. Cervellati-G.M. Cardellini, «Il Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli», Marsilio Editori, Venezia, 1988*

l'inquinamento portato dall'aerosol marino che ha disseccato parte delle pinete. Proprio a San Rossore è stata lasciata in prossimità del Gombo, come memoria storica, una porzione di tronchi disseccati dall'aerosol marino inquinato.

Il pino e le pinete hanno costituito anche fonte di ispirazione di ulteriori elementi del patrimonio culturale, sono state, infatti, protagoniste di poesie (si cita, uno per tutti, Gabriele D'Annunzio con «la pioggia nel pineto»), soggetto di quadri, come brillantemente illustrato nell'ultimo intervento, ambientazione di poemi come la Divina Commedia di Dante (pineta di Ravenna).

Il pino e la pineta non hanno avuto, e non hanno, valore solo per l'élite culturale e gli studiosi di scienze, ma fanno anche parte dell'immaginario collettivo di ambiente litoraneo, si associano alla nostra aspettativa di spiaggia, di bagni, di pic-nic che da sempre hanno accompagnato le nostre gite domenicali estive; senza dimenticare, inoltre, il ruolo fondamentale a livello economico rappresentato dalla produzione di pinoli e di legname. Il



Fig. 3 *Le carbonaie* (Fonte: R. Castelli, «San Rossore Le immagini, le emozioni», cit.)



Fig. 5 *Passeggiata in bicicletta lungo il viale che lega le due Cascine* (Fonte: R. Castelli, «San Rossore Le immagini, le emozioni», cit.)



Fig. 4 *Scuotitori di pigne* (Fonte: R. Castelli, «San Rossore Le immagini, le emozioni», cit.)



Fig. 6 *Relax sui prati* (Fonte: R. Castelli, «San Rossore Le immagini, le emozioni», cit.)

pino e la pineta costituiscono, quindi, patrimonio culturale del nostro paese, nel senso più ampio del termine: materiale e immateriale.

Pino e pinete sono, dunque, paesaggio così come inteso dalla Convenzione Europea del Paesaggio: un elemento di «interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale (...) che coopera all'elaborazione delle culture locali (...) contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani (...) un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni (...) elemento chiave del benessere individuale e sociale».



Fig. 7 Viale di pino domestico a San Rossore (foto di Luca Gorreri) (Fonte: S. Paglialunga, L. Gorreri, «La Natura nel Parco», Pacini editore, Pisa, 2011)

Il pino è sempre stato molto amato, l'iconografia dell'Italia storica è disseminata di pini: in filare lungo le strade, oppure isolati, con la chioma a ombrello che incornicia paesaggi. Già Virgilio dichiarava di volere «il pino bellissimo negli orti».

Tutte queste sono solo alcune delle premesse che hanno ispirato e dato luogo a questa giornata.

Pinete e pino domestico sono stati oggetto di discussione sin dai secoli del loro impianto (1500-1700), fino a diventare nel '900 protagonisti delle cronache italiane per la battaglia in loro difesa contro le colate di cemento che le hanno minacciate. Successivamente l'argomento di dibattito si è spostato sull'opportunità o meno di lasciare che questi elementi fossero sostituiti dalla originaria vegetazione mediterranea. Ora, da anni, si può dire, eufemisticamente, che l'argomento è scarsamente affrontato.

Devo spezzare una lancia, in questo senso, nei confronti del Piano paesaggistico della Regione Toscana, nel quale la tutela delle pinete va oltre quella limitata al perimetro dei beni paesaggistici. Nel PIT-PPR, infatti, queste vengono tutelate come *formazioni boschive costiere che "caratterizzano figurativamente" il territorio* (aspetto diffusamente illustrato nel corso dell'intervento di Cecilia Berengo). Tuttavia, in generale, il silenzio su pino e pinete è assor-



Fig. 8 *Fiume Morto Nuovo e pineta di San Rossore* (Fonte: S. Paglialunga, L. Gorreri, «*Il Parco visto dal Cielo*», Pacini editore, Pisa, 2010)

dante. Anche perché, non se ne parla ma si agisce: l'abbattimento di pini e la proposta di sostituzione o la sostituzione diretta con altre specie è all'ordine del giorno. Queste operazioni, singole e ciascuna, quindi, considerata poco significativa, in realtà stanno modificando il paesaggio e l'ecosistema. L'azione delle Amministrazioni e dei singoli privati riguardanti interventi singoli o limitati, costituisce, nell'insieme, un'opera di trasformazione paesaggistica che globalmente è, e sarà, molto significativa. Stiamo gradualmente eliminando la presenza del pino domestico dai nostri paesaggi. Senza entrare nel merito della questione, questa modifica del nostro paesaggio sta avvenendo sotto ai nostri occhi senza dibattiti sull'argomento, senza che nessuno lo abbia deciso, voluto, discusso, talvolta né politicamente né attraverso un processo partecipativo. Eppure il paesaggio è un patrimonio collettivo, appartiene dunque, a tutti noi, a ciascuno di noi, è anche nostro.